

Supplemento al numero 18 - anno 76 - Sabato 27 gennaio 2024

via Po

Conquiste del Lavoro

CULTURA



La lezione
della Memoria



Esaltare la lezione della memoria

■ *Intervista A Emanuele Fiano, figlio di Nedo Fiano, scomparso nel 2020 ed unico sopravvissuto della sua famiglia alla Shoah*

Nedo Fiano, ebreo, classe 1925, è stato l'unico sopravvissuto della sua famiglia alla Shoah. Cresciuto a Firenze, fu costretto ad abbandonare la scuola pubblica dopo la pubblicazione, nel 1938, delle leggi razziali. Venne arrestato il 6 febbraio 1944, grazie alla delazione di uno di quegli "italiani brava gente" che, per soldi o ideologia, non esitavano a "vendere" alla polizia fascista il vicino di casa. Incarcerato alle Murate, dopo un passaggio nel campo di concentramento di Fossoli, il 16 maggio dello stesso anno fu deportato ad Auschwitz insieme ai genitori, al fratello, alla cognata, al nipote. Liberato l'11 aprile 1945 nel lager di Buchenwald, al ritorno in Italia si ritrovò solo. Per oltre trent'anni rimase in silenzio, poi divenne un testimone per le nuove generazioni. Ha raccontato la sua storia in alcuni libri, tra cui "A5405. Il coraggio di vivere" (San Paolo Edizioni). A5405 era il suo numero di matricola, tatuato sul braccio sini-

di
**MAURO
CEREDA**

stro. E' scomparso nel 2020. Il figlio Emanuele, ex deputato, ha raccolto alcuni racconti del padre e riflettuto sulle "lezioni della Shoah" nel libro "Sempre con me" (Piemme).

Fiano, cosa c'è sempre con lei?

Con me ci sono le lezioni del Novecento ed in particolare della Shoah. Quindi non solo la memoria, il ricordo di quei fatti, ma cosa essi ci dicono per il presente. La lezione più importante è che a commettere quei crimini atroci furono degli esseri umani, esattamente come noi. Persone che venivano da una regione fra le culle della cultura europea, che ha dato i natali a poeti, artisti, letterati, scienziati e musicisti straordinari. Persone cresciute nel tessuto su cui si sono evoluti i valori della nostra civiltà. Questo cosa significa? Che, a certe condizioni, ciò che è accaduto potrebbe accadere di nuovo, anche se con altre forme e modalità.

Si spieghi...

Noi crediamo che ci siano degli antidoti, dei

vaccini che possono impedire il ripetersi di certe tragedie, ma non sono perenni. Nei sistemi totalitari, nelle dittature, nelle società non libere, dove non sono permessi lo sviluppo della capacità critica e l'autonomia dell'individuo, può succedere che con la forza della propaganda e della repressione milioni di persone arrivino a ritenere che sia assolutamente normale commettere dei crimini nei confronti di altri esseri umani. La stragrande maggioranza dei tedeschi pensava che fosse giusto perseguitare gli ebrei perché li avevano convinti che erano il nemico

da abbattere, la causa principale dei loro problemi. Il nazismo, ma anche il fascismo, sono nati in un contesto di forte disagio sociale.

Il lascito avvelenato della Prima Guerra Mondiale... Certamente. Sia la Germania che l'Italia, anche se l'hanno combattuta su fronti opposti, sono uscite dalla guerra in ginocchio. Parliamo di due Paesi distrutti, con ampi strati della popolazione in povertà, senza lavoro, in preda ad una fortissima crisi economica e finanziaria, scossi da tensioni politiche e sociali, con famiglie lacerate dai lutti dei soldati morti

nelle trincee. L'impoverimento, la marginalizzazione, si trasformano facilmente in frustrazione e paura per il futuro. In simili contesti è più probabile la nascita di sistemi totalitari. E' allora che appaiono delle figure-guida che ti promettono che se gli dai il potere risolveranno tutti i tuoi problemi e caccieranno chi li ha provocati. Tu rinunci alla libertà, ma ti senti deresponsabilizzato perché c'è un altro che trova le risposte che cerchi. A quel punto diventa funzionale anche l'individuazione di un nemico, verso cui indirizzare tutta la rabbia. Hitler ha identificato il

nemico principalmente negli ebrei, ma anche nei sinti, negli omosessuali, nei disabili, in tutti quelli che sporcavano la purezza della "razza ariana".

Nel libro lei approfondisce la questione della natura umana...

Sì, in particolare la doppiezza dell'essere umano. I nazisti che si sono macchiati di crimini e crudeltà indicibili nei campi di sterminio, erano uomini normali, non mostri. Prima della guerra facevano dei mestieri qualunque. Erano operai, impiegati, artigiani... Tanti erano al fondo della scala sociale e in Hitler

EMANUELE FIANO

SEMPRE CON ME

LE LEZIONI DELLA SHOAH



PIEMME

hanno visto l'uomo che li ha riportati in alto, li ha risolle-
vati economicamente, ha ele-
vato l'orgoglio della Germa-
nia. Ha parlato alla loro pan-
cia, ha offerto la soluzione ai
loro problemi. Anzi li ha con-
vinti che la gran parte dei loro
problemi fosse causata dagli
ebrei. Non erano solo dei
nemici, ma l'origine di tutti i
mali. E loro ci hanno creduto.

Ma come si fa a non consi-

**derare "mostri" i carnefici
dei lager?**

Guardi, gli uomini delle SS
che inviavano, sorridendo, i
deportati nelle camere a gas,
tolta la divisa potevano
essere dei mariti e dei padri
amorevoli. Qui torna la dop-
piezza della natura umana.
Nel libro racconto del Batta-
glione 101 della Ordo, un
corpo di riservisti, soldati non
più giovani, che fu protagoni-

sta di fucilazioni di massa di donne, vecchi, bambini. I nazisti assassinavano e torturavano gli ebrei senza alcuna pietà perché li consideravano dei "pezzi", degli oggetti, non degli umani. Gli avevano insegnato a fare così, gli avevano inculcato nella testa che era giusto fare così. La disumanizzazione delle vittime è stata essenziale nel progetto di annientamento del popolo ebraico. Ci sono storie terribili di neonati lanciati in aria e uccisi come al tiro a segno. Chi sparava li considerava "cose". Franz Stangl, comandante dei campi di sterminio di Treblinka e Sobibor, lo dice esplicitamente alla giornalista Gitta Sereny, che lo ha intervistato nel dopoguerra.

Suo padre non ha parlato per lunghi anni di quanto è successo alla sua famiglia e del suo internamento ad Auschwitz. Quando ha cominciato a raccontarlo?

Nel 1977, io avevo 14 anni. Credo avesse raccontato qualcosa prima a mia madre e forse a qualche amico, ma non ne sono sicuro. È stato in silenzio per oltre 30 anni. Ma a parte il caso particolare di Primo Levi, che fin da subito ha cominciato a pubblicare dei libri sulla sua esperienza, la maggioranza dei sopravvissuti ha taciuto per lungo tempo. La stessa Liliana Segre è diventata testimone più in là negli anni. Del resto, nel mondo, a guerra finita si parlò poco della Shoah, almeno fino al 1961, quando si tenne il processo ad Adolf Eichmann a Gerusalemme. Non c'era molta coscienza di quanto accaduto perché c'era poca conoscenza. Fu la testimonianza diretta di 200 ex deportati a portare l'attenzione del pubblico su quegli eventi.

Mi ha molto colpito, quando venni ad intervistare suo padre, che nello studio c'era appesa la sua divisa di

Auschwitz...

È la divisa che indossava quando ritornò in Italia dopo essere stato liberato. Rappresentava la sua storia incisa nella stoffa. Gli ricordava i corpi, gli scheletri, la sofferenza, di quelli che come lui sopravvissero coperti solo con una giacca di cotone a righe nel freddo dell'inverno polacco. Auschwitz, come gli altri campi di sterminio, era una fabbrica di morte, molto ben organizzata. Il processo che portava i deportati alle camere a gas ricordava le catene di montaggio industriali. Molti di essi erano anche "utilizzati" fino allo sfinimento in fabbriche vere. Lo stesso Levi lavorò per la Ig Farben, un'azienda del settore chimico-farmaceutico. Durante il nazismo i grandi nomi dell'industria tedesca hanno sfruttato la manodopera proveniente dai lager. La divisa la conservava nello studio e la mostrava nelle con-

ferenze. Adesso ce l'ho io e me la tengo stretta.

Che effetto le fa andare ad Auschwitz?

Ci sono stato molte volte, due-tre anche con mio padre. È come se fosse casa mia. Mi sono state raccontate tante storie su quello che accadeva dentro quelle baracche, sulla banchina dei treni, dietro ai reticolati. Ho sentito la viva voce dei sopravvissuti. Auschwitz è anche un cimitero per me, ci sono sepolte 12 persone della mia famiglia. In realtà non sono sepolte, sono finite in cenere.

Nel libro Mussolini e Hitler sono citati con la lettera minuscola. Immagino che non sia un errore...

Non lo è, è una scelta. Penso che debbano essere entrambi maledetti nei secoli e non ho voluto gratificarli con la maiuscola.

Che significato ha la Giornata della Memoria?



Ha un grande significato, ma dipende da come viene celebrata. Se lo si fa in maniera superficiale, retorica, perde valore. Bisogna contrastare la retorica della memoria ed esaltare la lezione della memoria. Il solo racconto di quanto accadde non basta più. Occorre aggiornare la lezione della Shoah, sollecitando le nuove generazioni a non restare indifferenti verso le ingiustizie, i pregiudizi, le discriminazioni. Bisogna invitarli a ragionare sul comportamento dell'essere umano. Com'è stato possibile il genocidio del popolo ebraico? Quando vado nelle scuole ai ragazzi chiedo: voi cosa avreste fatto? Come vi sareste comportati?

Che effetto le fanno i saluti romani ad Acca Larenzia o le processioni alla tomba di Mussolini?

Non mi scandalizzano, farlo oggi sarebbe ipocrita. Mi scandalizza che dalla fine

della guerra abbiamo fatto così poco per impedire che questi episodi si moltiplicassero. La verità è che abbiamo un problema normativo perché la Legge Scelba, che individua il reato di apologia di fascismo, lascia degli spazi di interpretazione. In sostanza i magistrati agiscono solo se individuano un progetto di riorganizzazione del disciolto partito fascista, che è vietato dalla Costituzione. Io avevo presentato un Disegno di legge che slegava l'apologia di fascismo a questo progetto, ma purtroppo è stato approvato solo alla Camera. Abbiamo votato all'unanimità una legge che vieta l'apologia del terrorismo, non riusciamo ad approvarne una chiara sull'apologia di fascismo. Io non penso che ci sia il rischio di un ritorno del fascismo, ma piuttosto che si finisca con il fare un'insalata russa della storia, dove tutto si mescola e perde valore.



1317° via Po, Supplemento al n. 18 - anno 76

Conquiste del Lavoro

Quotidiano di informazione socio economica

Quotidiano
di informazione
socio economica

ISSN 0019-6348



Direttore Responsabile: Mauro Fabi. Proprietario ed Editore: Conquiste del Lavoro Società Cooperativa aRL. Sede legale: Via Nicotera, 29 - 00195 Roma - C.F./Reg. Imprese Roma: 05558260583 - P.Iva: 01413871003 - REA: RM 495248 - Albo Cooperative: C137557 Telefono 06385098 - Rappresentante legale: Duccio Trombadori - Direzione e Redazione: Via Po, 22 - 00198 Roma - Tel. 068473430. Amministrazione - Uff. Pubblicità - Uff. Abbonamenti: Via Po, 22 - 00198 Roma - Telefoni 068473269/270 - 068546742/3, Fax 068415365. Email: conquiste@cqdl.it Registrazione Tribunale di Roma n. 569 / 20.12.48 - Autorizzazione affissione murale n. 5149 del 27.9.55. "Impresa editrice beneficiaria, per questa testata, dei contributi di cui alla legge n. 250/90 ed al D.Lgs. n. 70 del 15 maggio 2017. Indicazione resa ai sensi della lettera f) comma 2 dell'art. 5 del D.Lgs. n. 70/2017.". Modalità di pagamento: Prezzo di copertina Euro 0,60. Abbonamenti: annuale standard Euro 103,30; cumulativi Euro 65,00. C.C. Postale n. 51692002 intestato a: Conquiste del Lavoro, Via Po, 22 - 00198 Roma C.C. Bancario Intesa Sanpaolo S.p.A. - Filiale 00291 - Roma 29 - IBAN IT14G030690322710000011011 intestato a: Conquiste del Lavoro, Via Po, 22 - 00198 Roma Pagamento on-line disponibile su Internet all'indirizzo www.conquistedellavoro.it.